

# *Omelie dei Padri*

Patriarcato Ecumenico- Sacra Arcidiocesi Ortodossa di Italia e Malta  
Vicariato arcivescovile della Campania



Omelia 19  
di S. Gregorio Palamas

*Per il Vangelo  
della SAMARITANA.  
Sulla necessità di  
disprezzare i beni presenti.*

1. Per tutti questi giorni che stanno trascorrendo, che in tutto sono cinquanta, celebriamo la resurrezione dai morti del Signore Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo, mostrando l'eccellenza rispetto alle altre feste attraverso questa estensione. Se infatti questo numero di giorni comprende la memoria annuale dell'Ascensione al cielo, anch'essa tuttavia dimostra la diversità del Sovrano risorto rispetto a quei servi che talora sono ritornati in vita. Tutti coloro che sono risorti dai morti sono risorti per opera di altri e, una volta morti nuovamente, sono ritornati alla terra; invece, quando Cristo è risorto dai morti, la morte non è stata più sua signora; lui solo, in effetti, dopo avere fatto risorgere se stesso nel terzo giorno, non è tornato di nuovo alla terra, ma è salito al cielo, avendo reso il nostro impasto corporeo degno dello stesso trono del Padre, perché egli stesso è Dio. Perciò lui solo divenne principio della futura resurrezione di tutti, "primizia di coloro che si sono addormentati", "primogenito dai morti", e padre del tempo futuro. E come in Adamo muoiono tutti, peccatori e giusti, così in Cristo saranno vivificati tutti, peccatori e giusti, ma ciascuno nel proprio ordine: prima di tutti Cristo, poi quelli che accompagnano Cristo nella sua venuta, poi, alla fine, quando distruggerà ogni dominazione, ogni autorità e ogni potere e porrà tutti i nemici sotto i suoi piedi. Come ultimo nemico è distrutta la morte nella comune risurrezione, "al suono dell'ultima tromba: bisogna infatti che questo essere corruttibile rivesta incorruttibilità e che questo essere mortale rivesta immortalità".

2. Di tale dono è mediatrice per noi la resurrezione del Signore, e perciò soltanto questa celebriamo in tale estensione di giorni, come immortale, indistruttibile ed eterna, contrassegnando per mezzo di queste cose anche la futura beatitudine dei santi, dalla quale si è allontanato ogni dolore, sofferenza e lamento; gioia e diletto in questa sono continui, divini e immutabili; là infatti c'è la dimora di coloro che sono davvero lieti. Perciò la grazia dello Spirito prescrisse anche prima di questi giorni che trascorressimo la sacra quaresima nel digiuno, nella veglia, nella preghiera e nell'esercizio multiforme delle virtù, mostrando attraverso la quaresima la vita di coloro che si salvano in questo secolo, la quale non è altro che pentimento e una vita che ama Dio; invece questi cinquanta giorni successivi, che ora percorriamo, indicano il sollievo ed il godimento che ricevono coloro che sono vissuti gareggiando a causa di Dio.

3. Perciò quello è un periodo di quaranta giorni, cui è collegata la memoria dei patimenti salvifici del Signore e, dopo il settimo giorno, si pone fine al digiuno; quest'altro, invece, che è un periodo di cinquanta giorni, include sia il trasferimento dalla terra in cielo, sia la discesa dello Spirito Santo e la sua diffusione. [...]

4. La futura resurrezione del genere umano, l'elevazione fra le nuvole di coloro che ne sono degni verso l'incontro divino e poi, per i secoli, verso l'unione e il riposo con Dio, avverrà al momento opportuno. Il Signore prima della passione e della resurrezione ha proclamato il buon messaggio del regno ed ha mostrato ai discepoli che la scelta di quanti sono degni della fede e dell'eterna eredità da lui proposta non è riservata solo ai Giudei, ma anche ai Gentili, com'è detto nel passo oggi riconosciuto nell'ascolto del Vangelo: "Giunse ad una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al podere che Giacobbe aveva dato a suo figlio Giuseppe. Si trovava là la sorgente di Giacobbe."

Chiama quindi il pozzo sorgente, perché aveva dell'acqua sorgiva, come sarà evidente nel seguito del discorso; era di Giacobbe, perché era stato appunto lui a scavarlo; il podere che Giacobbe aveva dato a Giuseppe erano i territori di Sichem. Infatti Giacobbe, esalando l'ultimo respiro in Egitto, e facendo testamento, gli aveva detto: "Ecco, io sto morendo, ma Dio vi allontanerà da questa terra verso la terra dei nostri padri. io do solo a te e non ai tuoi fratelli i territori di Sichem, quelli che presi di mia mano agli Amorrei con la mia spada e con il mio arco." Perciò i territori di Sichem furono poi abitati dalla tribù di Efraim, che era figlio primogenito di Giuseppe, ma le dieci tribù di Israele, di cui era a capo l'apostata Geroboamo, abitavano il territorio intorno ad essi.

5. Costoro, che avevano spesso attaccato Dio e spesso erano stati abbandonati da lui, successivamente divennero tutti prigionieri, quando il capo degli Assiri, raccolti insieme contro di loro popoli diversi, li collocò in quel luogo e li chiamò Samaritani, dal monte Somor. Come Giacobbe, passando da lì, come narra la storia, assoggettò i territori di Sichem, così ora Cristo, passando da lì, attrasse a sé la Samaria. Ma il primo, come dice egli stesso, lo fece con la spada e con l'arco, evidentemente nella distruzione e nella rovina degli abitanti precedenti, mentre Cristo lo fece con la parola e con l'insegnamento, perciò anche per la salvezza; infatti, dice, "Gesù, affaticato dal cammino, sedeva accanto alla sorgente: era circa l'ora sesta".

6. L'ora, la fatica ed il luogo gli richiedevano di far sedere il corpo che aveva, che è come il nostro. In questo dunque confidando, e guardando al guadagno futuro, stava seduto così, dice, presso il pozzo, cioè semplicemente a terra, da solo, come uno dei molti viandanti, "infatti i suoi discepoli se ne erano andati nella città, per comprare dei cibi". Mentre quindi se ne stava seduto così, solo, presso il pozzo, viene una donna della Samaria ad attingere acqua: il Signore, avendo sete come uomo, e visto che sopraggiungeva colei che al modo degli uomini poteva far cessare la sua sete, ma come Dio vedendo anche che il cuore di lei era assetato d'acqua salvifica, anche se non conosceva colui che poteva offrirle questo bene, s'affretta a svelarsi alla sua anima desiderosa, perché anch'egli desidera, com'è stato scritto, coloro che desiderano, e tuttavia comincia da ciò che è facile accettare; e le dice: "Dammi dell'acqua da bere". Lei, che era capace di comprendere ed aveva capito già dalla veste, dall'aspetto e dalla dignità che appariva esternamente che egli era un Giudeo ed un custode della legge, gli disse: "Mi meraviglio che tu chieda dell'acqua a una Samaritana, dal momento che i Giudei non hanno comunione con i Samaritani, perché secondo loro sono pagani". Il Signore, cogliendo questo pretesto, comincia a svelarsi, dicendole: "Se conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: *Dammi dell'acqua da bere*, gliel'avresti chiesta tu, e lui ti avrebbe dato dell'acqua viva".

7. Osservate che è sottolineato che, se l'avesse conosciuto, l'avrebbe chiesta subito, e sarebbe divenuta partecipe dell'acqua davvero viva, come fece poi quando l'apprese e ne gustò, mentre il sinedrio dei Giudei, dopo averlo interrogato ed udito chiaramente, addirittura crocifisse il Signore della gloria. Dice: "se conoscessi il dono di Dio"; ma qual è il dono di Dio? Per tralasciare il resto, di che gran dono e di quanta grazia è espressione il fatto che il Dio-uomo non mostri nessun pregiudizio per coloro che dai Giudei sono

considerati abominevoli, tanto da venire esclusi perfino dalla comunione e dal dono dell'acqua! Quanto poi al fatto di considerarli amici, tanto non solo da accettare i doni da parte loro, ma anche di trasmettere loro i suoi stessi carismi divini –perché parlo di carismi? Infatti egli offre se stesso e mette in opera i vasi che accoglieranno la sua deità per coloro che hanno fede; altrimenti, in effetti, essi non potrebbero avere in se stessi la sorgente che zampilla fino alla vita eterna, come egli, prevedendo, preannuncia-, quale intelletto lo intenderà? Quale parola descriverà l'eccellenza del dono?

**8.** La Samaritana, non avendo ancora compreso la magnificenza dell'acqua viva, per prima cosa non sa da dove colui che le parla avrebbe trovato l'acqua che annuncia, perché non ha un secchio ed il pozzo è profondo; poi cerca di paragonare lui con Giacobbe, che chiama anche padre, vantando il fatto di essere originaria di quel luogo, ed elogia l'acqua del pozzo, pensando che non se ne possa trovare di migliore; ma non appena udì che Cristo diceva: “L'acqua che io ti darò diventerà per chi la prende una sorgente che zampilla fino alla vita eterna”, si espresse con le parole dell'anima desiderosa, che conducono verso la fede, anche se non riusciva ancora a guardare direttamente verso al luce; dice infatti: “Signore, dammi quest'acqua, perché io non abbia sete, né venga più qui ad attingere”; il Signore, volendo rimanere nascosto ancora per un po', le ordina di chiamare il marito. Poiché essa, sia per nascondere la propria situazione, sia perché aspirava a ricevere il dono, diceva: “Io non ho marito”, ora sente da lui quanti mariti aveva avuto fin da ragazza ed è rimproverata per il fatto di non avere un proprio marito; e lei non si inquieta per il rimprovero, ma subito riconoscendo che colui che parla è un profeta, tocca delle questioni più importanti.

**9.** Vedete quanto è grande la magnanimità e il desiderio d'apprendere della donna? Infatti dice: “I nostri padri hanno adorato su questo monte, e voi dite che in Gerusalemme è il luogo dove bisogna adorare”. Vedete quanta cura metteva nell'intendimento e quanta conoscenza aveva della Scrittura? Quanti fedeli fin dalla nascita, allevati dalla Chiesa, ignorano ciò che la Samaritana sapeva, che i nostri padri - Giacobbe, evidentemente, ed i patriarchi suoi successori- hanno adorato Dio su quel monte? Cristo, accogliendo questa conoscenza e la sua cura nella conoscenza della Scrittura ispirata da Dio come un profumo di dolcezza, continuava ad intrattenersi piacevolmente con la Samaritana. Come quando, in effetti, su dei carboni accesi si mette una sostanza profumata, si attraggono e si trattengono i passanti, mentre, se vi si mette qualcosa dall'odore greve e spiacevole, li si respinge e li si fa allontanare, così, anche per l'intendimento, se si fa attenzione e ci si prende cura delle cose sane, ci si rende degni della protezione divina, perché questa è il profumo di dolcezza di cui profuma il Signore; se invece si alimentano al proprio interno dei pensieri malvagi, meschini e terreni, si è lontani dalla protezione divina, rendendosi, ahimè, degni dell'allontanarsi di Dio. “Perché non rimarranno gli empì davanti agli occhi tuoi”, dice a Dio il Profeta salmista. La legge ordina infatti: “Ti ricorderai per tutto il tempo del Signore Dio tuo, quando sarai seduto, quando camminerai, quando ti coricherai e quando ti alzerai”, ed il Vangelo dice: “Investigate le Scritture” ed in esse troverete la vita eterna, e l'Apostolo esorta: “Pregate incessantemente”, e perciò chi si attarda su pensieri terreni è comunque fuori dalla legge; e quanto più lo è chi s'attarda su pensieri malvagi e meschini?

**10.** Ma quand'è che i nostri padri hanno adorato Dio su questo monte? Quando il patriarca Giacobbe, fuggendo il fratello Esaù, che gli portava rancore, e cedendo ai consigli del padre Isacco, andava via verso la Mesopotamia, e quando ne ritornava con le mogli e i figli. Durante il ritorno, avendo piantato le tende all'incirca in questo luogo in cui il Signore avrebbe parlato con la Samaritana, dopo le vicende di Dina e la distruzione dei Sichemiti, Dio disse a Giacobbe, com'è scritto nella Genesi: "Alzati e vai a Betel, e costruisci là un altare a Dio, che ti è apparso quando fuggivi dal cospetto di Esaù, tuo fratello". E dopo queste parole Giacobbe, allontanatosi, salì sul monte vicino e costruì là, dice, un altare, e dette a quel luogo il nome di Betel: là infatti gli apparve Dio. Per questo la Samaritana dice: "I nostri padri hanno adorato su questo monte", facendo riferimento a quegli uomini antichi; le leggi relative al tempio di Gerusalemme furono emanate dopo. E poiché quel luogo fu chiamato da Giacobbe "casa di Dio" –infatti il nome *Betel*, tradotto, significa questo-, la donna si trova in difficoltà, dal momento che desidera sapere come non là, ma invece "a Gerusalemme dite che c'è la casa di Dio, nella quale ritenete di sacrificare e d'adorare Dio". Ma il Signore, realizzando ormai il fine delle sue parole, e profetizzando che quella donna sarebbe stata tale quale Dio la cerca e l'accoglie, e rispondendo alle sue parole, dice: "Credimi, donna, viene il tempo in cui né su questo monte, né a Gerusalemme adorerete il Padre"; e poco dopo: "Dio, infatti, cerca degli uomini che l'adorino che siano così".

**11.** Vedete che anche riguardo a lei sostiene che sarebbe stata così come Dio la cerca, e che avrebbe onorato il sommo Padre non in base al luogo, ma secondo il buon messaggio (perché a lei sono indirizzate le parole "né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre"), ma al tempo stesso le preannuncia chiaramente la trasformazione della legge? Infatti, se muta l'adorazione, necessariamente ci sarà anche il mutamento della legge.

**12.** Ma anche le parole che si trovano in mezzo –"voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei"- sono come una risposta al discorso di lei, ed al tempo stesso sono conseguenti anche alle proprie parole. Infatti, dice, noi Giudei (mette anche se stesso insieme a loro, perché viene da loro secondo la carne), noi, dice dunque, che a buon diritto portiamo questo nome, ma riconosciamo ciò che è nostro, siamo diversi da voi Samaritani, riguardo all'adorazione, solo perché sappiamo che il compiersi dell'adorazione è legalmente prescritto in Giudea proprio perché la salvezza di tutto il mondo viene dai Giudei, cioè verrà da Cristo. In effetti la salvezza non ci sarebbe stata in futuro -egli, infatti, c'era già-, e perciò non disse che la salvezza *sarebbe venuta* dai Giudei, ma che *viene*. "Ma", dice, "viene l'ora, ed è adesso". Anche queste parole erano profetiche: infatti ciò che viene non si è ancora compiuto, ma si compirà, invece quello era allora, poiché vedeva che lei, per quanto non ancora fedele, adorava in spirito e verità. "Viene dunque l'ora", dice, "ed è adesso, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità"; perché il Padre altissimo e degno d'adorazione è Padre di una verità in sé, naturalmente del Figlio unigenito, ed ha uno Spirito di verità, lo Spirito Santo, e lo hanno anche quelli che tra loro lo adorano, sia perché così credono, sia perché il loro atto ha principio da esso. In effetti lo Spirito, dice

l'Apostolo, è quello attraverso cui adoriamo ed attraverso cui preghiamo, e “nessuno giunge al Padre se non attraverso di me”, dice il Figlio unigenito di Dio.

**13.** Quindi i veritieri adoratori di Dio sono coloro che adorano il sommo Padre in spirito e verità. Quando poi escluse sia Gerusalemme sia la Samaria, perché non si credesse che al posto loro sarebbe stato introdotto un altro luogo, con le parole successive allontanò di nuovo l'ascoltatore da ogni intendimento corporeo, da ogni luogo e adorazione, dicendo: “Dio è spirito, e coloro che lo adorano bisogna che lo adorino in spirito e verità”, cioè intendendo l'incorporeo come del tutto fuori dai corpi; proprio così, infatti, lo vedranno veramente in ogni luogo, nel suo spirito e nella sua verità. Effettivamente Dio, essendo spirito, è incorporeo, e ciò che è incorporeo non è in un luogo e non è circoscritto da confini spaziali. Dunque chi dice che bisogna adorare Dio solo entro i confini di Gerusalemme, o del monte della Samaria, o in qualche altro luogo di tutta la terra, non parla in verità, né adora in verità. Ma, in quanto incorporeo, Dio non è in nessun luogo, mentre, in quanto Dio, è dappertutto; se infatti ci fosse un monte, o un luogo, o una creatura in cui Dio non ci fosse, si troverebbe di nuovo che egli sarebbe circoscritto in qualcosa: di conseguenza Dio è dovunque e in tutte le cose. Come sarebbe? È dovunque ed in tutte le cose, in quanto circoscritto non da una parte, ma dal tutto? No di certo: infatti sarebbe di nuovo un corpo. Quindi, poiché comprende ed abbraccia tutto, egli è in se stesso dappertutto e al di sopra di tutto, adorato dai veritieri adoratori nel suo spirito e nella sua verità.

**14.** Dunque, Dio è dappertutto, non solo nei luoghi della terra, ma anche in quelli sopra la terra, e sarà adorato da coloro che hanno fede veramente ed in modo conveniente a Dio, Padre incorporeo ed illimitato in rapporto al tempo e allo spazio, nello Spirito santo ed eterno e nel Figlio e Parola parimenti senza principio, che è la verità enipostatica del Padre. Ma anche l'anima e l'angelo, pur essendo incorporei, non sono in un luogo, anche se non sono nemmeno dappertutto; infatti non contengono il tutto, ma anch'essi hanno bisogno di qualcosa che li contenga, e quindi anch'essi sono in colui che contiene e circonda tutto, sotto di lui corrispettivamente delimitati. L'anima, tuttavia, contenendo il corpo con il quale fu creata, nel corpo è dappertutto, non come in un luogo, e neppure per esserne in qualche modo circondata, ma come avvolgendo e circondando il corpo, ed ha anche questo ad immagine di Dio.

**15.** La Samaritana, come udì da Cristo queste espressioni, straordinarie e convenienti a Dio, secondo le quali Dio non è adorato in verità in nessun luogo, se non nel suo spirito e nella sua verità, come nel *Cantico dei cantici* l'anima promessa-sposa a Dio, alla voce dello sposo, messe le ali dell'immortalità ricorda lo sposo atteso, bramato e celatamente ancora presente, dicendo: “So che viene il Messia, chiamato Cristo: quando sarà venuto, ci annuncerà ogni cosa”. Vedete com'era pronta alla fede, perché, essendo ormai vicino colui che era atteso, era anche piena di molta speranza? E non sarebbe forse possibile dire anche di lei, con David, “è pronto il mio cuore, Dio, è pronto il mio cuore; canterò al suono della cetra nella mia gloria”?

**16.** Da dove avrebbe saputo anche questo con tanta sicurezza e certezza ed avrebbe tratto la disposizione dell'anima verso di ciò, se non avesse meditato i libri profetici con una somma consapevolezza? Quindi aveva anche una mente così elevata, divenuta piena della divina comprensione, perché ora a me, che guardo con ammirazione il desiderio spirituale ed ardente di questa Samaritana verso Cristo, capita di nuovo di dire su di lei le parole del Cantico:

Chi è costei che sorge come l'aurora,  
bella come la luna, fulgida come il sole? (Ct 6,10)

Infatti, con l'annuncio che tra poco sarebbe apparso il sole intellettuale della giustizia, Cristo, e con l'indicazione che da essa ha principio la Chiesa delle genti, come se sorgesse da una santa vasca, la sorgente sulla quale stava, come fatta risuonare dal Salvatore, vedo che essa si leva come un'amabile aurora. È bella come la luna, poiché risplende, anche se predomina la notte dell'empietà; è fulgida come il sole, chiamata lucente dal Salvatore ed anch'essa consacrata nell'elenco delle cose che splenderanno come il sole, secondo il Vangelo, poiché ha suggellato con il compimento più beato e testimoniato la vita luminosa successiva, ed ora ha conosciuto Cristo come vero Dio, e lo riconosce perfettamente come Dio: e ciò che egli stesso avrebbe detto poi ai suoi discepoli, riguardo allo Spirito, connaturato e di pari onore, che, quando esso verrà, insegnerà tutta la verità, questo anche lei, sapendolo prima, lo dice riguardo a lui: "Quando egli sarà venuto, ci annuncerà ogni cosa".

**17.** Ma, quando lo sposo spirituale, Cristo, vide che tale era la sua natura, le dice apertamente: "Sono io che ti parlo". Ed essa subito davvero diventa come una scelta annunciatrice del buon messaggio e, gettato via il secchio, corre in città, si rivolge a tutti con le sue parole e li induce alla fede in colui che aveva visto, dicendo: "Venite qui a vedere un uomo che mi ha detto tutto ciò che ho fatto; che non sia proprio lui il Cristo?". Così dice, senza mostrare alcuna incertezza, anzi fiduciosa che anche gli altri sarebbero stati più certi se l'avessero visto, che sarebbero stati persuasi più facilmente parlando direttamente al Signore, come poi di fatto accadde.

**18.** Mi sono servito in modo sintetico di quanto detto precedentemente, ed ora tralascio le successive parole del Vangelo, vedendo che il tempo vi incalza alle necessità del corpo e alle opere della vita. Ma voi osservate questa Samaritana: non appena udì le parole del buon messaggio che anche noi abbiamo annunciato al vostro amore, subito trascurò anche le prime necessità del corpo: ha lasciato immediatamente il secchio e la casa ed è corsa in città; qui ha trascinato i Samaritani e con loro è tornata di nuovo presso Cristo; infatti dice apertamente "venite qua a vedere", accompagnatemi, ed io vi guiderò, e vi mostrerò ora colui che è venuto dai cieli come Salvatore del mondo.

**19.** Dopo avere spinto in questo modo i Samaritani, si è presentata a Cristo, ed a noi insegna che, se abbandona la casa e il secchio, è perché ritiene più onorevole anche dei bisogni necessari il vantaggio che proviene dall'insegnamento, il quale il Signore stesso chiamò *parte buona*, rivolgendosi a Marta nel Vangelo e parlando per Maria, che ascoltava

la sua parola. E se bisogna disprezzare i bisogni necessari, quanto più gli altri? Quale costrizione ti tiene lontano dall'ascolto utile all'anima? La cura della casa, dei figli, della moglie? Un dolore o una gioia tua, o dei tuoi familiari? L'acquisto o la vendita di proprietà? Il possesso, o piuttosto il consumo dei tuoi beni? Ma ascolta con comprensione gli insegnamenti degli Apostoli:

L'occasione che rimane, fratelli, è abbreviata, affinché anche coloro che hanno moglie siano come coloro che non la hanno, coloro che piangono come coloro che non piangono, coloro che gioiscono come coloro che non gioiscono, coloro che comprano come coloro che non possiedono, coloro che usano di questo mondo come coloro che non se ne servono: perché la figura di questo mondo passa.

**20.** Che cosa significa "l'occasione è abbreviata"? Breve è la vita, la morte è vicina, questo mondo è destinato a perire, l'altro è quello che rimane per sempre; ci porta con sicurezza verso quest'ultimo il fatto di disprezzare il mondo presente, d'esser pronti a quello futuro, e di vivere, finché siamo qui, per quanto è possibile, secondo questa modalità, fuggendo, per quanto si può, il danno della vita presente. È come quando i nemici attaccano di frequente i luoghi esterni della città: abbiamo i campi come se non li avessimo e, per sfuggire a loro, rimaniamo seduti in sicurezza all'interno per la maggior parte del tempo; ma, se i nemici all'improvviso si ritirano, per breve tempo ci serviamo dei sentieri davanti alla città, però senza abusarne, vedendo che l'occasione dell'uso s'è abbreviata; in questo modo stesso l'Apostolo ci esorta opportunamente ad usare di questo mondo, e a non abusarne: infatti vede che i nemici invisibili ci balzano addosso in modo terribile e che c'è l'attesa della sventura; dice infatti che "passa la figura di questo mondo". Tuttavia, poiché le cose presenti non sono propriamente sussistenti, ma, come egli ha detto, sono solo un'apparenza, e divengono, ma non sono, ed in breve tempo appaiono e si dileguano, ed anche se si volesse possederle non sarebbe mai possibile, come l'ombra di una sterile nuvola estiva spinta dal vento, che presto trascorre, l'esortazione è soltanto che il proposito di ciascuno diventi chiaro e dia prova della conoscenza degli insegnamenti da parte di Dio. Poiché, se anche si volesse possederle, come ha detto, le cose presenti non sono possedute, e questo per due motivi: in effetti non solo questo mondo passa, ma anche ciascuno di noi, che ci serviamo di questo mondo, talora passa anche prima delle cose che nel mondo gli sono familiari. E ogni uomo passa come chi percorre una via che si muove in molti aspetti e l'oltrepassa, e necessariamente non può accadere che una di queste due cose: o gli eventi della strada giungono primi e l'oltrepassano, ed allora egli non può più possedere le cose che possedeva, o egli stesso arriva prima, oltrepassando del tutto questa strada della vita, ed allora non può più possedere gli eventi della vita; infatti l'uomo, essendo mortale, è legato agli eventi della vita, che sono anch'essi mutevoli. Quindi o si muta in molti modi, legati alle cose mutevoli, ed allora si perde ciò che si possedeva –ricchezza, forse, notorietà, felicità-, o si muore e così ci si oltrepassa, portando a se stessi il mutamento più importante, e si va via nudi, abbandonando le cose che ora ci sono e le speranze in esse contenute. Le lascerà ai figli, forse? Ma quale piacere c'è anche in questo? Egli non percepisce più in nessun modo le cose di qui, ed anche i figli cadranno, nello stesso modo o in un altro.



**21.** Una sventura è quindi sempre la fine per coloro che sono vicini a questo mondo, perché in conclusione sono portati via nudi e devono lasciare qui le cose che più stanno loro a cuore. Invece a coloro che disprezzano questo mondo, che cercano di imparare sul mondo futuro e si danno cura di fare le cose che sono vantaggiose per questo, la morte, quando sopraggiunge, non infligge una pena, ma piuttosto li trasferisce da queste realtà vane e inconsistenti ad un giorno che non tramonta mai, ad una vita immortale, ad una ricchezza che non si consuma ed alle cose che davvero sono e che rimangono immutabili.

**22.** Che a tutti noi capiti di incontrare la grazia e l'amore per gli uomini di colui che abbassò i cieli e discese per noi, non solo fino a noi, ma anche fino alle anime che erano state rinchiusi nei luoghi sotterranei; e che da lì, attraverso la resurrezione e la rivivificazione, risalì per farci partecipare attraverso se stesso dell'illuminazione, della conoscenza e della speranza delle realtà celesti ed eterne, nelle quali è glorificato per i secoli dei secoli. Amin.